

## Nuovi adolescenti e vecchi problemi

Il tema dell'adolescenza appare emblematico per misurare la grave situazione di ritardo della teologia rispetto al vorticoso mutamento culturale, che sta alle origini delle difficoltà della stessa coscienza cristiana, e quindi delle correlative difficoltà del ministero ecclesiastico. Il 'disagio' degli adolescenti – così lo si usa nominare con patetico eufemismo, in realtà si tratta di difficoltà sistemica dei minori a diventare adulti – è legato alla trasformazione civile; a proposito di questo nesso è impossibile avere ragionevoli dubbi. E tuttavia il tema e il problema degli adolescenti non è affrontato alla luce di questo nesso. La saggistica corrente in materia, anche relativamente abbondante, tratta la questione quasi essa fosse questione 'regionale', che riguarda appunto i minori, e non invece le forme della famiglia, le forme della cultura pubblica, e alla fine le forme tutte della vita civile contemporanea. A tale dinamica non si sottrae neppure la saggistica di ispirazione cattolica, la quale per altro è proporzionalmente scarsa e di basso profilo culturale.

E dire che la riflessione cattolica dovrebbe avere ragioni privilegiate di competenza sul tema dell'adolescenza. Nessun altro soggetto pubblico è infatti così assiduamente impegnato sul fronte dell'educazione quanto la Chiesa cattolica. Ogni assistente d'oratorio conosce bene le difficoltà di realizzare una comunicazione univoca e incisiva con gli adolescenti. L'obiettivo di tenerli 'legati' alla Parrocchia o al movimento induce spesso a scelte di compromesso, la cui precarietà appare evidente e inquietante. E tuttavia stenta ad attivarsi nella Chiesa un confronto serio, culturalmente attrezzato, capace di condurre ad acquisizioni sicure, le quali possano presiedere poi anche all'elaborazione di strategie pastorali proporzionalmente sicure. Tali strategie dovrebbero di necessità riguardare non solamente le forme dell'aggregazione ecclesiastica degli adolescenti, ma più in generale le forme della pastorale familiare e quelle della pastorale ecclesiastica. I preti giovani rimangono soli davanti ad un compito che è, con evidenza, troppo grande per le loro sole energie.

Su questo sfondo è concepita la presente rassegna breve delle letture che si possono fare sul tema dell'adolescenza. Non possiamo segnalare molte opere, né soprattutto opere significative, espressamente concepite nella prospettiva della educazione cristiana. Dovremo occuparci soprattutto di opere di taglio psicologico e sociologico, la cui lettura pure pare utile in ordine alla stessa riflessione pastorale.

Il dibattito pubblico affronta il tema dell'adolescenza con regolarità quasi rituale, ogni volta che i fatti di cronaca lo propongono all'attenzione di tutti; cosa questa che accade purtroppo con inquietante frequenza. Lo affronta però in termini assai generici. Negli ultimissimi anni assistiamo però ad un moltiplicarsi della letteratura specialistica, soprattutto di matrice psicoanalitica. Quest'approccio è quello che più concorre a orientare la stessa letteratura di carattere divulgativo. La teologia, e più in generale la riflessione cristiana, continua ad essere latitante. Non mancano certo alcune pubblicazioni sul tema, ma – come si diceva – esse sono di profilo assai modesto; spesso adottano espressamente il genere letterario di corto respiro delle 'istruzioni per l'uso'. Manca invece una riflessione teorica, della quale pure ci sarebbe urgente bisogno; non solo per riferimento al largo e assiduo impegno della chiesa nel campo del rapporto educativo con gli adolescenti, ma anche perché le difficoltà di questa età della vita offrono indicazioni preziose per intendere la difficoltà sistemica che conosce in genere il compito educativo nelle società occidentali.

Gli stili di vita dell'adolescente, che stanno sotto il segno dello sperimentalismo, danno espressione appariscente ad un tratto che interessa pure la vita e la cultura della stessa generazione adulta. Interessante a questo proposito è la significativa presenza della figura dell'adolescente nella letteratura del Novecento; se ne è occupato l'interessante monografia di **J. Neubauer**, *Adolescenza fin-du-siècle*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 324, £. 45.000; essa illustra in maniera convincente il rilievo originario che esercita sugli stili di vita comuni del Novecento esattamente la figura dell'adolescente così come descritta dai 'poeti'. «Tutto fa credere che, a ogni epoca, corrisponda un'età privilegiata e una certa periodizzazione della vita umana: la giovinezza è l'età privilegiata del diciassettesimo secolo, l'infanzia del diciannovesimo, l'adolescenza del ventesimo». La citazione è da **PH. ARIÈS**, *Padri e figli*

*nell'Europa medievale e moderna*, Laterza, Bari 1999, pp. 512, £. 30.000; posta ad esergo della monografia di Neubauer, essa segnala una dominanza che appare effettivamente persuasiva. I processi di crescita dell'adolescente verso l'età adulta appaiono difficili anche per questo motivo: egli è oggi confrontato ad una cultura pubblica la quale in tutti i modi gli nasconde l'immagine dell'adulto, o detto più francamente del padre. Proprio per il nesso stretto tra figura dell'adolescente e ideali umani proposti dalla cultura del nostro tempo, l'interesse per il tema dell'adolescenza dovrebbe costituire un momento qualificante della critica che il pensiero cristiano può e deve produrre nei confronti della cultura pubblica del nostro tempo.

Questo nesso tra adolescenza e tratti complessivi della nuova cultura è bene messo in rilievo in alcuni contributi recenti di carattere divulgativo. In particolare, bene è messo in luce da **G. Pietropoli Charmet**, *I nuovi adolescenti*, Cortina, Milano 2000, pp. 298, £. 35.000. L'autore, tra i cultori più assidui del tema in Italia, autore di numerosissime altre opere, è di formazione psicoanalitica. In questo contributo però, dedicato ai nuovi adolescenti, procede da un rilievo di fondo che pare mettere in questione la pertinenza dell'approccio psico-analitico: «l'adolescente di cui si parla in questo libro non è quello "pulsionale" di cui si sono interessati i pionieri della psicoanalisi, né quello affamato di relazioni o di "rispecchiamenti narcisistici" descritti dalla ricerca psicoanalitica postfreudiana» (pp. 12-13); è invece un soggetto che cerca «con lealtà e masochistica devozione» una verità di sé attraverso le rappresentazioni che a lui sono proposte dalle molteplici relazioni significative della sua vita. Ciascuna di esse appare ai suoi occhi come relazione rigorosamente 'orizzontale', come relazione dunque che manca di rimandare allo strato inferiore dell'Es, così come a quello superiore del Super-io. In questa luce si deve intendere l'articolazione del libro, che distingue e quindi anche esamina in forma successiva tre compiti, che obiettivamente si propongono al nuovo adolescente. Il primo compito è quello della 'soggettivazione' delle relazioni infantili; esse sono oggi caratterizzate dal riferimento a figure di genitori 'deboli', solo affettivi, attenti a propiziare la 'natura' del figlio, assai più che a iniziarlo ad una 'cultura'. In tal senso, tali genitori alimentano nei figli la percezione di sé come idoli; non sorprende che il distacco da tale immagine, e da coloro che la alimentano, appaia particolarmente ardua agli occhi dell'adolescente; oltre che attraente, una tale immagine pare necessaria al genitore, a tal punto che il distacco del figlio da quella immagine minaccia di apparire ai suoi occhi come una violenza nei suoi propri confronti. Il nuovo tratto affettivo dei genitori appare particolarmente evidente nel caso del padre; questi pare oggi spiccatamente 'maternizzato': ha spostato infatti la sua relazione con il figlio ad un'età precoce e su registri affettivi analoghi a quelli della madre; alla moglie egli chiede istruzioni circa il suo compito; prima ancora, attraverso di lei trova la sua originaria motivazione al desiderio di paternità. Maestro di questo nuovo padre è il figlio stesso, assai più di quanto sia il padre/nonno. Il secondo compito che deve affrontare l'adolescente è la costruzione mentale dell'immagine del suo nuovo corpo, quello sessuato; il compito deve realizzarsi oggi sullo sfondo di una nuova cultura sociale che conosce spiccati processi di indeterminazione dell'identità di genere; l'ipotesi di fondo qui proposta è che i nuovi adolescenti rifuggano dall'idealizzazione del corpo sessuato; avvertano quindi la necessaria relazione con l'altro sesso come ferita narcisistica; accordino quindi al corpo una valenza per così dire 'mostruosa', che deve essere esorcizzata; gli strumenti per tale esorcismo sono quelli di un uso 'pubblicitario' del corpo, che trova facile complicità nell'analogo immaginario della comunicazione pubblica; il corpo mortificato e imbruttito diviene strumento per attrarre su di sé un'attenzione patetica. In questa prospettiva occorre intendere il fatto che il processo di 'mentalizzazione' del corpo, da sempre presente nella adolescenza, conosca oggi sviluppi ipertrofici; la 'mentalizzazione' è al servizio dell'uso del corpo come sostituto di una comunicazione mediante la parola, che pare ormai impossibile. Sul medesimo sfondo occorre intendere la lievitazione delle patologie alimentari. Il terzo compito, finalmente, è la costruzione di nuovi rapporti sociali e affettivi. L'analisi distingue con puntiglio una molteplicità di figure: il gruppo monosessuale maschile e rispettivamente femminile della prima adolescenza, elettivo, ma entro il quadro di un gruppo (la classe scolastica, tipicamente) ascritto; l'amicizia privilegiata; il gruppo eterosessuale dell'età successiva; e finalmente la relazione di coppia. L'attenzione è portata con insistenza sulla funzione di appoggio che le nuove relazioni assolvono per rapporto al compito che ossessiona l'adolescente, quello di giungere ad una rappresentazione di sé rassicurante. Le attese su questo fronte della relazione tra coetanei hanno intensità correlativa allo spiccato difetto di rapporti 'verticali' da parte del nuovo adolescente.

Ai 'nuovi' adolescenti è intitolata anche un'altra monografia recente, **S. Vegetti Finzi - A.M. Battistin**, *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano 2000, pp. 377, £. 34.000. decisamente meno impegnata nell'esplorazione del nesso tra adolescenza e società. Scritta con intenti divulgativi, rivolta in particolare ai genitori, l'opera è assai analitica nella descrizione ordinata e quasi didattica delle tre fasi dell'adolescenza: la prepubertà (10-13 anni), la pubertà e la prima adolescenza (13-15 anni), la piena adolescenza (15-18 anni); per ciascuna fase sono segnalati i problemi salienti. La Vegetti Finzi è anch'essa di formazione psicoanalitica; mentre la Battistin è giornalista. L'opera è il terzo volume di un trilogia, dedicata alle fasi successive della crescita (*La psicologia dei bambini dall'attesa ai cinque anni* del 1994, *I bambini sono cambiati. La psicologia dei bambini dai cinque ai dieci anni* del 1996).

La comprensione dei *nuovi adolescenti* suppone per altro una riflessione teorica generale su questa età della vita, che solleva problemi radicali. Essi investono la concezione generale dell'uomo e dei suoi rapporti sociali, come pure una lettura complessiva della civiltà contemporanea. La riflessione di carattere teorico più elaborata è quella prodotta dalla tradizione di pensiero cresciuta sullo sfondo della psicoanalisi. Proprio l'attenzione alla crisi dell'adolescenza ha costretto a correggere la parzialità della impostazione freudiana, in particolare il suo difetto di attenzione al processo di identificazione. Per conoscere le acquisizioni maggiori di tale tradizione rimane fino ad oggi assai istruttiva un'opera che nella sua prima edizione risale al 1960: **P. Blos**, *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Angeli, Milano 1980<sup>4</sup> (fuori catalogo). L'autore, collaboratore e amico di Anna Freud (alla cui opera *L'adolescenza*, in **A. Freud**, *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino 1985<sup>2</sup>, pp. 475, £. 120.000, sempre ci si riferisce con vantaggio), come lei sensibile alle questioni della formazione dell'io, ha perseguito per quarant'anni lo studio dell'adolescenza. Il vantaggio della sua opera è da cercare nel suo carattere proporzionalmente analitico; esso induce una certa riserva nei confronti di sintesi troppo precipitose, quali quelle suggerite dalla (apparente) chiarezza del punto di partenza e del punto di arrivo del processo adolescenziale. Solo apparente è tale chiarezza; ad essa offre alimento la qualità proporzionalmente facile del rapporto che l'adulto ha con il bambino e rispettivamente con la persona adulta. Nel caso dell'adolescente una tale facilità viene e mancare; le sorprese e le inquietudini sono senza fine. Non sarà per caso proprio la crisi della 'normalità', che l'adolescente vive sulla propria carne, e insieme propone anche all'adulto che gli è vicino, quella che scoraggia l'adulto? Egli teme che l'adolescente metta in luce quanto poco normale sia la pretesa normalità dell'adulto. Blos distingue nel processo dell'adolescenza cinque fasi tipiche; alla descrizione analitica di ciascuna di esse premette un'introduzione dedicata al periodo di latenza. Egli stesso caratterizza la sua ricerca per riferimento all'attenzione e all'importanza accordata alle fasi precedenti l'adolescenza vera e propria, quelle 'pregenitali' e addirittura 'preedipiche'; esse non sono abbandonate, ma riprese ad un livello più alto nella fase dell'adolescenza. Questa attenzione alle fasi precedenti è in concordanza con la tendenza generale della teoria psicoanalitica: «col passare degli anni – infatti – una teoria della personalità fondata esclusivamente sullo sviluppo delle libido si è rivelata sempre più insufficiente e il pensiero psicoanalitico a poco a poco ha abbracciato una concezione più ampia, che tenga conto dello sviluppo psicologico in tutti i suoi aspetti. Anche la recente espansione della psicologia dell'io che ha fatto guardare con occhi nuovi al periodo della latenza» (p. 17). Dello stesso Blos, si può leggere in traduzione italiana anche l'opera più recente (1979) *L'adolescenza come fase di transizione*, Armando Editore, Roma 1993, pp. 348, £. 45.000, che ha però la figura di una raccolta di articoli, e non di un'opera organica.

Un secondo 'classico' sul tema dell'adolescenza, pure di matrice psicoanalitica, amico di Blos e molto più noto di lui, è E.H. Erikson. Mentre l'opera di Blos è attenta soprattutto alla vicenda biografica dell'adolescente, Erikson mostra un'attenzione sistemica al rapporto tra adolescenza e società; tale attenzione è già presente e qualificante la sua opera più nota, **E.H. Erikson** *Infanzia e società* (1950), Armando Editore, Roma 1995<sup>17</sup>, pp. 392, £. 45.000, nella quale già si occupava del tema dell'adolescenza (la quarta parte è infatti intitolata «La gioventù e l'evoluzione dell'identità», pp. 259-340); per comprendere i processi educativi egli si impegna a descrivere la parabola complessiva delle singole età della vita, indicate nel numero di otto; in ciascuna di esse è realizzata una conquista caratteristica, che accompagnerà il soggetto in

tutte l'età successive; la conquista procede dal precedente conflitto che caratterizza quell'età; nel caso dell'adolescenza il conflitto è quello tra identità e dispersione. Un apporto più preciso sugli aspetti differenziali che precisamente l'adolescenza assume nelle società occidentali (e in quella americana in specie) è proposto da **E.H. Erikson**, *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma 19956, pp. 392, £. 49.000; già qui egli associa le difficoltà dell'adolescenza nella società americana con la latenza del padre e la dominanza della madre. Il concetto di identità, a procedere da Erikson, diventerà corrente nella lingua di tutta la cultura che si occupa della crisi del soggetto nella società contemporanea; esso è usato da Erikson precisando una distinzione, quella tra 'identità personale' e 'identità dell'Io': la seconda corrisponderebbe al sentimento cosciente di avere un'identità personale. Perché questa seconda identità possa realizzarsi è richiesto che si realizzino insieme le due condizioni: "la percezione dell'essere se stessi e della continuità della propria esistenza nel tempo e nello spazio; la percezione che gli altri riconoscano il nostro essere noi stessi e la nostra continuità". In tal senso, l'identità dell'Io è per sua natura legata anche a precise condizioni sociali; sotto questo profilo essa è a rischio nella società contemporanea, nella quale sempre meno il ruolo sociale (la professione) concorre alla definizione della rispettiva identità; il rischio si manifesta con particolare evidenza in quella fase della vita, l'adolescenza appunto, nella quale la decisione relativa alla propria identità costituisce obiettivo puntuale. Quasi una sintesi conclusiva dell'intera sua riflessione psicologica e pedagogica è il saggio **E.H. Erikson**, *I cicli della vita*, Armando Editore, Roma 1999, pp. 160, £. 29.000, che riprende una conferenza del 1980; lo schema costantemente adottato da Erikson, per dire dell'identità del soggetto, è quello che descrive i distinti stadi della sua evoluzione; esso è qui ripreso ancora una volta in maniera sintetica, con una variante significativa però: la trattazione procede dall'ultimo stadio, l'età senile, riconosciuta come quella nella quale si manifesta il senso compiuto della vicenda umana; la virtù caratteristica di tale età è la *saggezza*. L'ordine dell'esposizione corrisponde a un'intuizione precisa e pertinente: il senso delle singole età della vita può essere detto soltanto a procedere dal compimento. Anche il principio vale ovviamente anche per riferimento preciso all'adolescenza: non si può dire nulla di pertinente a proposito di essa se non a procedere da un'immagine della vita adulta. La considerazione psicologica trapassa in quella morale.

Il tema dell'adolescenza, come quello delle diverse età della vita in genere, deve essere istruito a procedere da una riflessione di carattere morale. Quando si riconosca questo principio tanto più sorprende la disattenzione ad esso da parte della teologia. Aveva chiaramente intuito il rilievo del tema delle età della vita per la riflessione morale **R. Guardini**, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e Pensiero, Milano 1992<sup>2</sup>, pp. 107, £. 24.000; l'opuscolo risale ad un corso di lezioni tenuto dall'autore nel 1952; questa seconda edizione della traduzione italiana è arricchita da un'introduzione di V. Melchiorre. L'interesse di Guardini per il tema, alimentata dai suoi impegni concreti di educatore, è propiziato dal suo progetto filosofico iniziale, quello di superare il pregiudizio intellettualistico, e di pensare dunque l'esperienza dell'uomo a procedere dalla considerazione fenomenologica. Il corso di lezioni universitarie all'origine dell'opuscolo era dedicato alla fondazione dell'etica; con questa precisazione: «Per 'etica' intendo qui più di un semplice esame di ciò che si deve fare e di ciò che non si deve fare, e dei problemi particolari che ne derivano. Si tratta, per me, di interpretare l'esistenza umana in generale, cosa che diventa possibile partendo dall'impegno morale che è compito dell'esistenza stessa, e dalla dignità che tale impegno conferisce ad essa. Cercherò pertanto di dire, dalla prospettiva dell'etica, come vanno le cose quando l'uomo vive, in che modo vanno nella maniera giusta e in che modo nella maniera sbagliata» (p. 71).

Meno rilevante in ordine all'istruzione del tema dell'adolescenza ci pare l'apporto della sociologia. Il nesso stretto tra adolescenza e società parrebbe disporre lo spazio logico per la fecondità dell'approccio sociologico, che di fatto ha preceduto quello psicologico; la prima ricerca empirica sul tema dell'adolescenza è infatti quella sociologica di S. Hall del 1904. Per una sintesi recente dei risultati della ricerca sociologica sul tema si può vedere il saggio di **J.S. Coleman - L. Hendry**, *La natura dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 1995<sup>2</sup>, pp. 336, £. 38.000; essa costituisce un utile rassegna dei risultati maggiori raggiunti dalla descrizione di questa età della vita nella ricerca empirica in genere, senza che possa essere resa troppo urgente la distinzione tra approcci psicologici e approcci sociologici; la traduzione italiana di questo classico della sociologia è introdotta da A. Palmonari, che è psicologo. Egli è insieme il

curatore di un'opera a più mani, che si presenta quasi come una enciclopedia: *Psicologia dell'adolescenza*, a c. di A. Palmonari, Il Mulino, Bologna 1997<sup>2</sup>, pp. 464, £. 46.000; come si mostra in quest'opera, la distinzione tra approcci psicologici e approcci sociologici diventa assai difficile, specie dopo il famoso anno '68, che può essere sinteticamente interpretato come il momento della storia civile occidentale che sancisce la dominanza sociale della cultura adolescenziale; assai informata e utile per una ricognizione sintetica dei diversi filoni di ricerca, l'enciclopedia appare invece meno feconda di indicazioni sintetiche (di A. Palmonari, cfr. anche *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 130, £. 14.000).

Sul fronte della ricerca sul campo in tema di adolescenza sono presenti anche istituzioni cattoliche, con forte impegno in campo educativo, come ad esempio il COSPES (Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) legato alle scuole salesiane; esso ha prodotto una ricerca sull'adolescenza i cui risultati sono pubblicati: *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1995, pp. 416, £. 35.000; l'attenzione è centrata sui processi che conducono alla formazione dell'identità, entro l'ampia rete di relazioni che gli adolescenti vivono nell'ambiente e in rapporto alle istituzioni; i traguardi della costruzione dell'identità non vengono raggiunti entro l'arco temporale tradizionalmente assegnato a questa età, ma sono appena avviati e aperti a successivi compimenti. La stessa istituzione ha promosso la ricerca coordinata da L. Ferraroli, in COSPES, *Il disagio degli adolescenti tra famiglia e scuola: difficoltà o risorsa?*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1998, pp. 128, £. 14.000; come anche il Convegno per insegnanti ed educatori dedicato all'impatto della nuova cultura della sessualità (dal sesso al genere, dunque alla costruzione sociale dell'identità rispettiva) sugli adolescenti; gli atti sono pubblicati, **B. Ravasio** (a c. di), *Le due adolescenze. Crescita e identità a confronto*, LDC, Leumann (TO) 1998, pp. 256, £. 22.000; tutte queste pubblicazioni illustrano la grande apertura della riflessione pedagogica cattolica ai risultati della ricerca empirica e della stessa elaborazione teorica prodotta dalla scienze dell'uomo; ma insieme la spiccata difficoltà di quella riflessione a integrare i dati dispersi entro una prospettiva sintetica che li metta a frutto e insieme le determini nella loro vaghezza.

**Prof. Giuseppe Angelini**